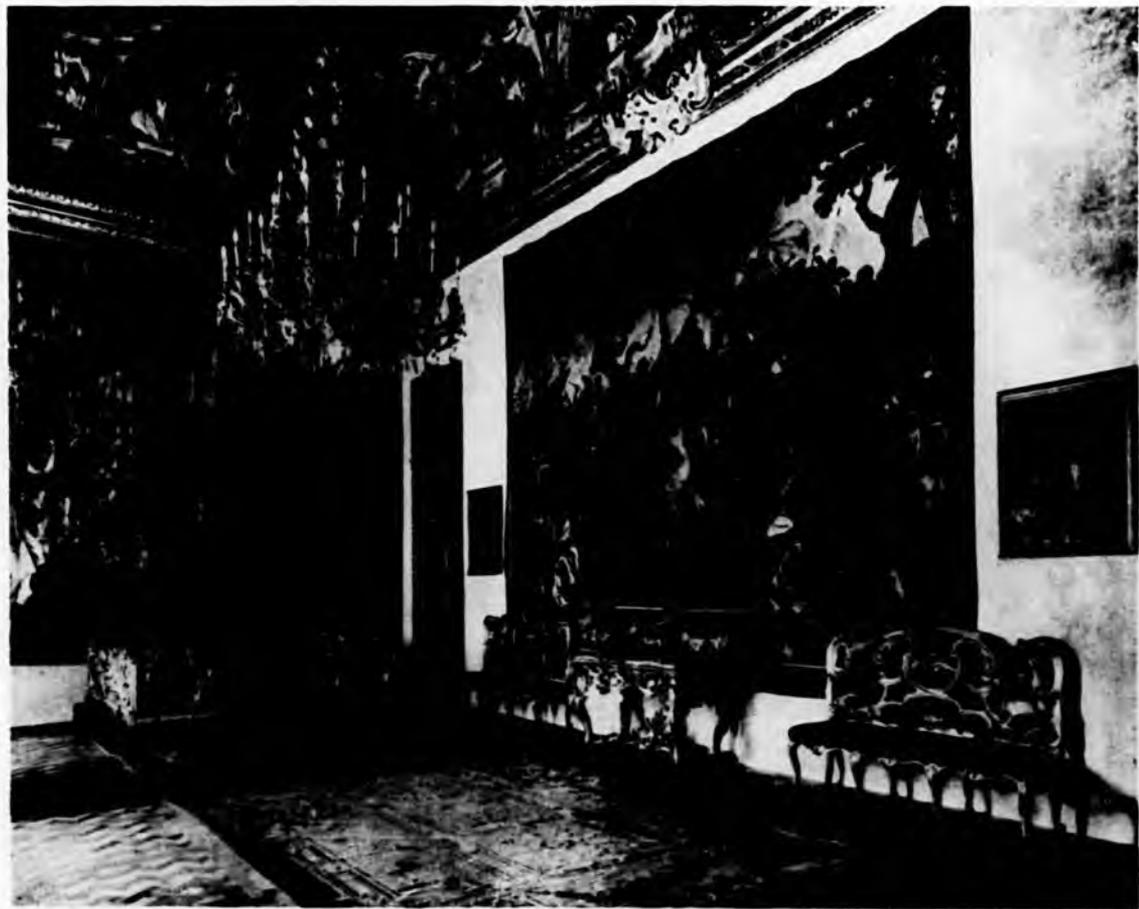


funzioni religiose. Il costume, per essere idealmente proporzionato a questo scenario, cerca ed attua ampliazioni di linea e pompa di particolari ed il gesto delle persone diviene magniloquente e solenne come se dovesse essere percepito e applaudito costantemente da una platea ».

Giustissimo: ed il binomio *arte-costume* si fa così inscindibile. Arte, quale rappresentazione figurata, messinscena di un teatro ideale che comprende il mondo; costume, quale espressione dell'ambiente che codesta regia fa possibile perchè strettissimi corrono i rapporti di comprensione reciproca da paleoscenico a platea, sì che tra questa e quello tracciare un limite, è, ripetiamo, estremamente difficile. E c'è del resto, di questo fenomeno psicologico ed artistico insieme, un esempio evidentissimo alla Mostra, nel quadro del Pannini prestato dal Principe di Piemonte per prender posto nella saletta tutta dedicata al Juvarra. Il gran quadro rappresenta il Castello di Rivoli come avrebbe dovuto risultare, con la sua spettacolosa facciata, con l'atrio immenso, con tutta la complicata macchina di scale, ripiani, cordonate, giardini pensili sul prospiciente terreno in declivio, dal progetto di rifacimento ordinato da Vittorio Amedeo II. La pittura non è infatti che la riproduzione fedele di un famoso e splendido disegno del Juvarra stesso, ed è,

ad osservarla bene, divertentissima. Salgono su per le gradinate monumentali o giungono al galoppo dai viali fioriti dame e cavalieri, uomini di Corte ed impennacchiati ufficiali. L'insieme è lieto e fastoso, pittoresco e amabile. Ma per scorgere in esso lo spirito del secolo, conviene guardare giù in basso, dove piccini piccini sul margine della scena, stan due personaggi, veri protagonisti del dipinto: l'abate siciliano che spiega al pittore piacentino il fantasioso concetto che avrebbe dovuto dare al Piemonte un castello rivale di Versailles. Entrambi son lì che ragionano di così bel sogno architettonico purtroppo rimasto inattuato per mancanza di fondi; entrambi ci si presentano come attori honari della loro stessa azione inventiva, ed intanto come osservatori compiaciuti del divertente spettacolo che loro medesimi, con la loro immaginazione artistica, si offrono.

Orbene, a voler generalizzare da un aneddoto pittorico tutto uno stile di vita si potrebbe dire che il Settecento, al pari del Seicento, è il secolo in cui gli uomini agiscono e si guardano agire, in cui sono protagonisti e spettatori insieme della loro azione, realizzando perciò la completa fusione fra arte e società, tra realtà e finzione. Fenomeno, questo, che mentre spiega il trionfo della scenografia e il gusto del teatro eroico, mitologico, fiabesco nel periodo



Sala degli arazzi. soffitto dipinto dal Legnanino (1701). - Arazzi della serie di Giulio Cesare e Alessandro, tessuti a Torino su cartoni del Beaumont

Dalla Casa di S. M. il Re Imperatore